

FOSCHIA AL MATTINO

Quasi paura di scrivere.

Quasi paura di deformare come plastica sciolta circostanze legate da una logica perfetta e ricordate come sogni che non hanno senso.

Ricordate malamente.

Ricordate quasi con paura.

Il calore delle coperte mi abbraccia e stringe il mio respiro che si fa sempre più lento e fondo.

Quasi paura di barcollare fra le verità e l'invenzione della mente.

Quasi paura di essere stati diversi e di non averlo saputo mai.

Quasi paura di ricordare i ricordi di qualcun altro che eppure eravamo noi.

Eravamo noi un treno che corre veloce a schiantarsi contro la linea sottile dell'orizzonte di un cielo nero con un buco in mezzo e milioni di ombrelli che cadono. Siamo miniature buie e sonnacchiose. Siamo miniature in viaggio fra i banchi di frutta del supermercato sotto casa, nella poesia occultata delle etichette di bottiglie di vino, dalla vita breve, come le farfalle.

Il buio nei miei occhi è sempre più buio.

Sensazioni sfuocate di una luce densa, bianca eppure buia.

Cervello anestetizzato da movimenti lenti, ritmi e giochi di forma, impazziti i colori che cambiano lo sguardo in ripetizioni mai uguali.

Il vapore sale fino agli occhi riscalda il volto come vento caldo, cicche spente e lanciate milioni di volte, incontri di occhi dentro a occhi, incontri di labbra che si torcono a ridere.

Equilibrio precario su sgabelli sottili e esili come insetti, nel cervello che pensa di ricordare, ricostruisce perfettamente nel dettaglio, attimi che appena dopo svaniscono.

La mia faccia senza coscienza s'affonda come fragole in un bicchiere di panna nel cuscino morbido e grasso.

Ritorno dal vuoto del tutto e del niente, dal vortice abissale del tempo che ingoia il tempo.

Il tempo ci consola e ci schiaffeggia.

Il tempo è una trappola e un abbraccio.

Il tempo scompare sotto la serranda.

Ritorno da pensieri barcollanti, di movimenti storti sulle sedie bianche e dondoli storpi.

Ritorno da respiri profondi; ritorno da parole pronunciate e seppellite una dopo l'altra subito dopo.

Ritorno confuso.

Ritorno da sensazioni spente dal sonno.

Sensazioni che alzano il dito e comandano sulla memoria.

Ritorno povero di raziocinio, stracolmo di sensi nascosti sotto le cose, scoperti e denudati, interpretati e fraintesi giungono sicuri come la tristezza di quei dondoli lasciati lì come cadaveri nella vita interrotta; sicuri come le sedie bianche ammucchiate.

Ritorno agli oggetti delineati dalla luce.

Ricordo di gomma,,

deformabile come melma da qualche sconosciuto angolo di noi stessi,

ricordo che si nasconde da noi stessi.

Ricordo atroce del prezzo che si paga per aver ragionato con un cervello proprio

Lasciatemi dormire in questa stanza rotonda, come dorme un bruco nella mela, per non sentirmi un fiore in un campo di fiori schierati come guerrieri a combattere il ricordo dolcissimo e caldo della morbida terra.

Lasciatemi dormire in questo buio umido di lenzuola stropicciate e colori offuscati dal sole che nasce e rapisce ogni contrasto.

Lasciatemi dormire in questa stanza rotonda per fuggire dalla sbornia di evasioni catartiche e mondi fantastici imbevuti di acido e paura, di paradisi promessi, dell'altruismo egoistico dei fedeli, dell'eguaglianza e del bene collettivo come la favola di cappuccetto rosso, del liberalismo e della libertà di sopprimere e calpestare, dell'ordine e della disciplina.

Lasciatemi dormire in questa stanza rotonda per non trovarmi sola in un deserto notturno di incertezze farneticanti a perdere lo sguardo nelle stelle di un cielo piatto e infinito.

Lasciatemi dormire in questa stanza rotonda per fuggire da una civiltà di bambini illusi e incantati con la paura del buio e il buio negli occhi.

Apro gli occhi.

CAIELLA FRANCESCO